



*CENTRO PEDAGOGICO*  
*PER L'INTEGRAZIONE DEI SERVIZI*  
*- RIMINI -*

## **I QUADERNI**

**del**

***CENTRO PEDAGOGICO***  
***PER L'INTEGRAZIONE DEI SERVIZI***



**CENTRO PEDAGOGICO  
PER L'INTEGRAZIONE DEI  
SERVIZI  
- RIMINI -**

**PROGETTO PER LA FORMAZIONE DI INSEGNANTI IN L2 (lingua italiana per stranieri)  
CICLO FORMATIVO DI SECONDO LIVELLO  
a.s. 2008/2009**

Negli scenari del tempo della pluralità:  
insegnare la lingua in classe a bambini stranieri

***Proposta di un percorso di formazione per insegnanti delle scuole dell'infanzia, primarie, secondarie di primo e secondo grado***

**L'esperienza condotta**

Il progetto è iniziato nell'anno scolastico 2006/07 a partire da una proposta avanzata dalla Caritas di Rimini all'Ufficio Scolastico Provinciale e al Centro Pedagogico, con il coinvolgimento anche del Gruppo Provinciale Intercultura nella fase istruttoria.

L'intento era curare l'inserimento scolastico degli alunni immigrati in maniera integrata, coinvolgendo in una collaborazione dialettica e fattiva, intorno ad uno scopo comune, più soggetti (enti) che a vario titolo si occupano del problema e che potessero attingere vantaggiosamente ciascuno alle proprie risorse intellettuali ed etiche e alle proprie tradizioni operative.

Si è deciso di raccogliere una delle sfide più difficili fra quelle che si pongono oggi ai docenti di ogni ordine di scuola: operare in un contesto divenuto plurilingue e multiculturale, dove occorre rivedere modalità organizzative, progettazione, metodologie e strumenti didattici.

La massiccia presenza di allievi privi della conoscenza della lingua italiana ha reso improcrastinabile la riflessione sulle modalità con cui proporre l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua: L2

Si tratta di un compito delicato e complesso che chiama in causa i temi dell'integrazione come quelli dell'identità territoriale, oltre che rappresentare un nuovo compito professionale che richiede consapevolezza, competenze pedagogico-didattiche e strumenti specifici.

Gli incontri formativi proposti agli insegnanti hanno inteso affrontare le grandi questioni connesse alla mutazione culturale in cui oggi avviene l'apprendimento linguistico e alle loro implicazioni sul piano didattico, oltre che a quelle più generali -ma non per questo meno importanti- legate al cambiamento che la scuola dovrebbe attuare per migliorare

ulteriormente la qualità e la professionalità dell'insegnamento, di fronte alla nuova configurazione della popolazione in genere e di quella scolastica in particolare.

Per la realizzazione di tale percorso l'Ente ritenuto più idoneo a soddisfare il bisogno formativo espresso è stato individuato dalla Caritas nella Cooperativa AIPI di Bologna, che da anni collabora a stretto contatto con il CD/LEI, la Provincia di Bologna e l'Università di Bologna per l'elaborazione di percorsi formativi efficaci.

### **Il gruppo di progetto**

E' costituito, come in precedenza, da: Caritas Diocesana di Rimini, Ufficio Scolastico Provinciale (ex Provveditorato agli Studi), Centro Pedagogico per l'Integrazione dei Servizi, Gruppo Provinciale Intercultura.

Ha il compito di coordinare e valutare il progetto.

La segreteria organizzativa è curata dal Centro Pedagogico per l'Integrazione dei Servizi della provincia di Rimini.

### **La proposta formativa**

Considerando che nell'anno scolastico scorso è stato necessario riavviare un percorso di primo livello, per venire incontro alle esigenze formative della grande maggioranza degli iscritti, quest'anno si propone un percorso formativo di secondo livello, per l'approfondimento di alcuni argomenti affrontati solo marginalmente durante il precedente ciclo di incontri, sulla base anche delle richieste emerse dai questionari di valutazione finale compilati dai partecipanti.

Il percorso formativo è strutturato in **due moduli**: uno di *incontri frontali* ed uno di *ricerca-azione*.

- Il **primo modulo**, di 6 incontri, verterà su due macro-aree:
  1. *La scuola interculturale* (3 incontri)
  2. *Il laboratorio di educazione linguistica Italiano L2 nella scuola: collaborazioni e sinergie* (3 incontri)
- Il **secondo modulo**, di *ricerca-azione*, consisterà nella analisi di problemi legati alla didattica ed alla sperimentazione di strategie utili a risolvere i momenti di difficoltà didattica.

Per la parte relativa al secondo modulo ci si avvarrà della collaborazione di un esperto di ricerca-azione che interverrà ad illustrare le modalità di lavoro previste.

## **I destinatari**

Il corso viene proposto a insegnanti delle scuole della provincia di Rimini suddivise in tre aree:

Rimini,  
Rimini nord (Valmarecchia, Santarcangelo, Bellaria),  
Rimini sud (Riccione, Cattolica, Valconca).

Si considera di effettuare lo stesso percorso formativo per ciascuna delle 3 zone individuate.

Si prevede la partecipazione di 35/40 insegnanti per ogni area in cui verrà svolto il corso. Sono invitati a partecipare insegnanti in servizio di tutti gli ordini di scuola, in particolare insegnanti di materie dell'area letteraria e scientifica ed insegnanti di Italiano come L2.

## **I docenti del corso**

Si tratta di relatori esperti di didattica dell'italiano L2 che, oltre a fornire un resoconto degli aspetti emersi nella ricerca e nella glottodidattica degli ultimi anni, coinvolgeranno i docenti anche in discussioni formative su temi specifici legati all'esperienza dell'insegnare quotidiano.

## **Gli obiettivi formativi:**

- conoscere le scuole dei paesi di provenienza degli alunni stranieri: modalità organizzative, didattiche e questioni linguistiche
- saper realizzare progetti mirati al loro coinvolgimento
- saper approntare percorsi didattici adeguati ai destinatari
- saper programmare un percorso di insegnamento di italiano L2

## **La metodologia**

Tutti gli incontri saranno di tipo laboratoriale.  
Materiali-modello saranno proposti all'esperto.

## **I sussidi per lo svolgimento del corso**

- materiali di cancelleria
- libri di testo in uso nelle classi

## **La durata**

Il primo modulo avrà una durata di 18 ore (6 incontri di 3 ore).  
Il secondo modulo (ricerca-azione) sarà formato da 1 incontro di introduzione al metodo (3 ore) e da 7 incontri di 2,5 ore, suddivisi in due gruppi (17,5 ore per ogni gruppo = 35 ore in totale).

# SINTESI

## **Formazione dei docenti in L2 Lingua italiana per stranieri - A.S. 2008-09**

Progetto e programma

*Il progetto ricalca nelle linee generali di ispirazione il percorso di formazione analogo realizzato nell'anno [2006-07](#) e [2007-08](#)*

### **Destinatari:**

Saranno accolti prioritariamente 20 docenti individuati fra coloro che hanno frequentato i corsi di formazione di primo livello negli anni scolastici 2006-07 e 2007-08.

### **Docenti in aula:**

Giovanna Brondino e Lucia Di Lucca

### **Calendario:**

- **17 marzo**  
Incontro introduttivo, ore 16.30-19.30 - Giovanna Brondino
- **3 Aprile - 17 aprile**  
**6 maggio - 20 maggio**  
Laboratori, ore 16.30-19.30 - Girogiromondo per AIPI
- **2 incontri a settembre-ottobre** (date da definirsi con i corsisti) Supervisione dei lavori dei laboratori e consulenza per l'inizio dell'anno scolastico.

### **Obiettivi specifici:**

- approfondimenti sulla didattica dell'Italiano L2
- riflessioni sulle metodologie attivabili per un efficace apprendimento dell'italiano L2
- costruzione di schede di progettazione condivise che rendano facilmente fruibili e trasferibili eventuali materiali e percorsi didattici
- co-costruzione di percorsi didattici da sperimentare con alunni stranieri in laboratorio/class

### **Modalità didattica**

L'intervento formativo prevede attività d'aula di carattere teorico, informativo, esperienziale e di progettazione. Verranno utilizzati diversi tipi di materiali (documenti scritti, immagini, slide, cartelloni, ecc.) e una metodologia integrata di lavoro che prevede sia lezioni frontali che lavori di gruppo, apprendimento attraverso l'esperienza, scambio di buone pratiche ed esercitazioni.

**Attività di documentazione:**

Verrà svolta un'attività di documentazione del percorso formativo svolto attraverso la raccolta di materiali scritti e l'elaborazione di eventuali progetti. La documentazione fornita sarà successivamente rimaneggiata per la progettazione di una pubblicazione a cura di Sabrina Ardizzoni, oltre che per le attività di valutazione del corso stesso.

**ALLEGATI:**

- **SCHEDA DI ADESIONE**
- **LABORATORIO MATERIALI LETTUARA (file pdf)**
- **LABORATORIO PROVE (file pdf)**
- **LABORATORIO OBIETTIVI MINIMI (file pdf)**



Centro Pedagogico  
per l'integrazione dei servizi

Ufficio Scolastico Provinciale

**SCHEDA DI ADESIONE**

**AZIONE 1:**

***Ciclo di incontri sul tema "ACCOGLIENZA ALUNNI STRANIERI E INTERCULTURA"***

ISTITUTO SCOLASTICO \_\_\_\_\_

DOCENTE/I: \_\_\_\_\_

DISCIPLINA/AMBITO DI  
INSEGNAMENTO: \_\_\_\_\_

E-MAIL: \_\_\_\_\_

---

**SCHEDA DI ADESIONE**

**AZIONE 2:**

***Laboratori per l'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO COME LINGUA 2  
SECONDO LIVELLO***

ISTITUTO SCOLASTICO \_\_\_\_\_

DOCENTE/I: \_\_\_\_\_

DISCIPLINA/AMBITO DI  
INSEGNAMENTO: \_\_\_\_\_

E-MAIL: \_\_\_\_\_

**SINTESI DELLE RELAZIONI DEI QUATTRO INCONTRI SU  
“INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI STRANIERI”**

**SOSTENERE L’APPRENDIMENTO DEGLI ALUNNI STRANIERI.  
PERCORSI E VALUTAZIONE**

*Elio Gilberto Bettinelli*

**Docente di Psicopedagogia**

**Facoltà di Scienze della Formazione**

**Università degli Studi di Milano-Bicocca**

**(adattamento da ppt)**

*L’alunno e le sue specifiche sfide tra curricoli, programmi, risposte della scuola e degli insegnanti.*

Per quanto riguarda gli alunni stranieri immigrati ostacoli e sfide si giocano su diversi piani:

- relazionale
- identitario
- culturale
- cognitivo

Alcune frasi sono indicative di ciò:

*“Io non volevo venire qua perché avevo paura di non parlare subito l’italiano e non volevo lasciare i miei cugini”.*

*“Volevo venire per la mia mamma, però, quando ho trovato il biglietto in mano, mi sono detta:”No ... cosa sto facendo? Devo rimanere qui, sto bene, la mia vita qua è divertente”*

*“I primi tempi avevo sempre mal di testa per la confusione che c’era in classe. Non ero abituata al disordine e non capivo che cosa fare.*

*Quando parlo con i ragazzi italiani confondo le parole e loro mi prendono in giro per il mio modo di parlare”.*

Da *Ragazzi e ragazze nella migrazione*, a cura di G. Favaro e M. Napoli, Guerini Studio

*“Ricordo il mio primo giorno di scuola: tutti mi guardavano e Silvia, quando sono entrato nel pulmino, mi ha fatto posto vicino a lei e mi ha detto di sedermi. Per me è stata dura, perché io mi vergognavo e se non c’era Mattia non sapevo con chi stare. All’inizio non capivo l’italiano e a volte pensavo che parlassero male di me.*

*Per noi (stranieri) è più difficile fare amicizia.*

*I miei genitori sono sempre contenti e lo saranno anche in futuro, perché i complimenti che le insegnanti fanno a me, a mia sorella e a mio fratello sono la loro gioia e riempie di felicità il cuore: si sentono dei genitori bravi, perché hanno fatto molti sacrifici per poterci educare”.*

Da *Sotto lo stesso sole*, Istituto Comprensivo “Fogazzaro” di Follina (TV).

Una sfida per bambini e ragazzi immigrati è trovare un equilibrio fra:

- progetto migratorio, aspettative, richieste della famiglia;
- aspettative, richieste, suggestioni della società e della scuola.

Un'altra sfida: comprendere e servirsi degli “artefatti culturali” della scuola:

- linguaggio: verbale e non, metafore, “enciclopedia”, ecc.;
- articolazione spazio-temporale;
- modelli pedagogici e didattici degli insegnanti, modelli disciplinari;
- modalità comunicative e relazionali;
- strumenti e sussidi;
- schemi, tabelle, tipi di attività ed esercizi.

Apprendere il mestiere di alunno significa imparare:

- contenuti;
- modalità di esecuzione: aspettare le indicazioni dell'insegnante prima di iniziare, sapere quali quaderni prendere, sapere come incominciare la pagina, che cosa avere sul banco;
- orientamenti temporali specifici: efficienza piuttosto che problematicità;
- regole di comportamento: spostamenti e movimenti nella classe;
- regole sulle modalità delle relazioni: con chi, quando, come si deve parlare.

Il mestiere di alunno:

- regole sulle persone diversamente significative: gli insegnanti, i commessi, il dirigente scolastico;
- stile di lavoro: spesso privilegia l'impegno personale (lealtà e divieto di copiare);
- norme informali che promuovono cortesia, solidarietà, amicizia: possono anche essere parzialmente in contrasto con le regole dello stile di lavoro e con le modalità di esecuzione;
- i limiti e le modalità “accettabili” di trasgressione alle regole istituzionali: si tratta di un apprendimento che può avvenire esclusivamente fra pari e che richiama il livello di integrazione degli alunni stranieri nella classe.

A scuola le sfide sono:

- apprendimento della competenza linguistico-comunicativa: italiano per comunicare e interagire “qui e ora”;
- leggere e scrivere in italiano;
- apprendimento delle abilità linguistiche necessarie per imparare a scuola: “lingua dello studio”;
- apprendere i contenuti curricolari;
- recuperare conoscenze – dichiarative, procedurali, condizionali – possedute trasferendole in italiano e adattandole;
- elaborare nuove conoscenze in italiano: conoscenze in L1, conoscenze in L2.

L'alunno immigrato ha bisogno di imparare l'italiano per imparare in italiano; di fatto deve contemporaneamente imparare l'italiano imparando in italiano.

Alcuni punti fermi:

- Assumere prospettiva temporale adeguata.
- Dare fiducia, valorizzare esperienze, riconoscere competenze.
- Rendere trasparente il contratto didattico.
- “Leggere”, interpretare le difficoltà degli alunni, i fraintendimenti, gli incidenti.
- Attuare dispositivi di accompagnamento e sostegno.
- Creare climi relazionali positivi.

- Dialogare con le famiglie.

Un passaggio fondamentale è adattare i programmi di insegnamento. Il *collegio docenti* definisce, in relazione al livello di competenza dei *singoli* alunni stranieri, il *necessario adattamento* dei programmi di insegnamento; allo scopo possono essere adottati specifici interventi individualizzati o per gruppi di alunni, per facilitare l'apprendimento della lingua italiana.

DPR 31 agosto 1999, n. 394 – art. 45 riguarda i “programmi di insegnamento”:

- saperi, contenuti, discipline;
- approcci didattici e relazionali;
- dispositivi, attività, strumenti di supporto;
- aspetti organizzativi (calendario, orari).

Che cosa si fa nelle scuole:

- *omissione*, temporanea, dell'insegnamento di una o più discipline;
- *riduzione* dei contenuti dei curricoli;
- *sostituzione* di discipline con altre;
- *integrazione* o espansione di contenuti appresi in L1.

(da G. Favaro)

Il piano per sostenere il percorso personale:

- Rileva e riconosce le competenze.
- Considera le priorità di apprendimento nei diversi ambiti disciplinari in un'ottica di essenzialità.
- Attribuisce priorità all'apprendimento dell'italiano.
- E' orientato verso esiti significativi e non ridotti; esprime alte aspettative.
- 

Un percorso personale:

- Predisporre e attivare dispositivi di supporto nella classe, nella scuola, nell'extrascuola (corsi e laboratori, doposcuola, tutor).
- Definisce i necessari raccordi fra i soggetti responsabili.
- E' supportato da adeguati strumenti e sussidi (testi e manuali di italiano L2, testi ad alta comprensibilità, dizionari, glossari concettuali disciplinari..).
- Coinvolge l'alunno.
- Assume coerenti modalità di valutazione.

Valutare gli alunni stranieri:

- il tema della coerenza fra verifica/valutazione e percorsi di insegnamento/apprendimento:  
a quali criteri si deve far riferimento per valutare gli apprendimenti degli alunni stranieri che effettuano percorsi scolastici diversi, personali?  
La valutazione, pur riferendosi al percorso dell'allievo, deve comunque rapportarsi agli obiettivi minimi della classe di appartenenza?

L'aspetto pratico:

- come si possono rilevare (verificare) e quindi valutare conoscenze, abilità, competenze se l'alunno non padroneggia l'italiano?
- Come fare con le schede di valutazione?

- Valutazione in ingresso (diagnostica), in itinere (formativa ), finale (sommativa).
- Aspetto certificativo della valutazione.

Le questioni di legalità e legittimità:

- Si possono adottare approcci –criteri, modalità, tempi - differenti nella valutazione degli alunni stranieri?
- E' corretto nei riguardi degli altri alunni ?

Tipologie di valutazione:

- Idiografica;
- normativa: parametro standardizzato, parametro relativo;
- criteriiale.

La valutazione:

- Costruisce o modifica l'immagine di sé.
- Cambia le prospettive future.
- Spegne o accende fiducia.
- Motiva o disincentiva.
- Favorisce o inibisce lo sviluppo.
- Riconosce o ignora.
- Apre o chiude possibilità.
- Influenza storie individuali.

(fonte: A. Varani)

Dalle Linee – guida:

- *Benché la norma non accenni alla valutazione, ne consegue che il possibile adattamento dei programmi per i singoli alunni comporti un adattamento della valutazione, anche in considerazione degli orientamenti generali su questo tema, espressi in circolari e direttive, che sottolineano fortemente l'attenzione ai percorsi personali degli alunni.*
- *Per il consiglio di classe che deve valutare alunni stranieri inseriti nel corso dell'anno scolastico diventa fondamentale conoscere, per quanto possibile, la storia scolastica precedente, gli esiti raggiunti, le caratteristiche delle scuole frequentate, le abilità e le competenze acquisite.*
- *...In questo contesto, che privilegia la valutazione formativa rispetto a quella "certificativa" si prendono in considerazione il percorso dell'alunno, i passi realizzati, gli obiettivi possibili, la motivazione e l'impegno e soprattutto le potenzialità di apprendimento dimostrate. In particolare, nel momento in cui si decide il passaggio o meno da una classe all'altra o da un grado scolastico al successivo, occorre fare riferimento a una pluralità di elementi fra cui non può mancare una previsione di sviluppo dell'alunno.*

Rilevazione in ingresso: per quale scopo?

- Documentazione scolastica.
- Colloquio con i genitori e con l'alunno.
- Prove (anche in L1)?

Materiali per la rilevazione in ingresso e la valutazione:

- Sulle scuole dei paesi di origine:

- libro edito da MURSIA
- <http://www.stranieriintitalia.it/news/guidascuola12sett2006.htm>

(Comune e CIDI di Roma).

- COSPE “Parole non dette”, Edizioni Vannini
- Questionari per alunni neoarrivati, Edizioni Vannini
- “Tutti uguali tutti diversi”, CD ROM USR Lombardia
- Framework europeo (Quadro europeo delle lingue) in [www.pubblica.istruzione.it](http://www.pubblica.istruzione.it)
- Materiali del Centro D.A.R.I. di Padova
- Sesamo (allegato a “La vita scolastica”, scuola primaria)

Documenti di valutazione:

- Adattare/integrare i documenti di valutazione.
- Traduzione nelle L1.
- Esprimere la valutazione in relazione all’effettivo percorso personale, esplicitando con formule definite dal CD: “*La valutazione si riferisce al percorso individuale*”.
- Sospendere la valutazione per alcune discipline (primo quadrimestre): “*Valutazione non espressa in quanto l’alunno si trova nella prima fase del percorso scolastico*”.

E agli esami di terza media?

- Circolare del 15 marzo 2007:

*“Pur nella inderogabilità della effettuazione di tutte le prove scritte previste per l’esame di Stato e del colloquio pluridisciplinare, le Commissioni vorranno considerare la particolare situazione di tali alunni stranieri e procedere ad una opportuna valutazione dei livelli di apprendimento conseguiti che tenga conto anche delle potenzialità formative e della complessiva maturazione raggiunta”.*

E agli esami di terza media?

- Prove a ventaglio.
- Prove a gradoni.

## **NUOVI PERCORSI DI CITTADINANZA**

*Massimiliano Tarozzi*

**Docente di Pedagogia Generale**

**Facoltà di Scienze Cognitive**

**Università degli Studi di Trento**

**(sintesi trascrizione intervento)**

E' particolarmente importante e sempre molto arricchente il confronto fra chi dibatte questi argomenti da un punto di vista accademico e di ricerca teorica e gli insegnanti, cioè con coloro che si trovano in prima linea a confrontarsi quotidianamente con le questioni che sono dibattute. Risulta molto positivo che questo incontro dal titolo: "I nuovi percorsi di cittadinanza" sia collocato all'interno di un percorso interculturale; credo che una delle sfide più importanti del concetto di cittadinanza e dell'idea di educazione alla cittadinanza sia proprio quella di metterla in relazione a contesti multiculturali nei quali viviamo. È qui che nascono alcuni cortocircuiti, ma è anche qui che si aprono alcune prospettive interessanti e nuove che ritengo di affrontare in 3 tappe, con una premessa letteraria. La prima tappa è quella di concentrarci sull'idea di attualità o di obsolescenza dell'idea di cittadinanza; la seconda emerge dal confronto fra la dimensione interculturale e l'esigenza di educare alla cittadinanza attiva; infine, la terza tappa è proprio vedere come la scuola può rispondere a queste sfide ripensandole come risorsa. La premessa fa riferimento alla nozione di cittadinanza partendo dal mito di Antigone, che è di una modernità assoluta perché si assiste ad uno scontro fra chi sostiene la legge e chi sostiene la giustizia, fra Creonte, che rappresenta la legge, l'ordine costituito, l'etica del nazionalismo e Antigone che sostiene le ragioni della giustizia, di un'etica più universale.

Emergono due diverse idee di cittadinanza.

Creonte esprime un'idea di cittadinanza nazionale, basata su un'idea di patria, di appartenenza, di storia comune, di confini che distingue il cittadino dallo straniero, l'amico dal nemico.

Antigone esprime un'altra idea di cittadinanza, che non è alternativa a quella di Creonte sul piano politico; non propone un'alternativa di governo, non si propone lei al posto di Creonte come legislatrice o come governante, ma è su di un piano diverso, è tutto sul piano etico, non è sul piano locale, ma è sul piano universale.

Antigone vuole comunque seppellire suo fratello e non per ragioni personali perché è suo fratello, ma perché è convinta di essere nel giusto facendo riferimento a delle "leggi immutabili che non sono di ieri né di oggi, ma esistono da sempre e nessuno sa da quando", cogliendosi in questo una sorta di anticipazione del concetto stesso di diritti umani, un diritto che precede il diritto normativo, il diritto positivo degli Stati, un diritto universale che precede gli ordinamenti nazionali, che precede le costituzioni, precede gli ordinamenti e le leggi degli Stati: il cittadino non è quello che appartiene ad una comunità locale o ad una storia, o ad una genia particolare, è cittadino chi ha la dignità di essere umano, in quanto tale è cittadino.

Questa idea di cittadinanza è estremamente moderna, perché è su questo concetto noi occidentali abbiamo fondato la nostra modernità. La "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" sancisce che gli esseri umani hanno una loro dignità e in quanto tali sono cittadini del mondo; ciò in quanto hanno una loro autonoma individualità e quindi sono titolari dei diritti universali, che valgono sempre e comunque.

È interessante notare che questa cittadinanza non è a somma zero, non esclude lo straniero, non è basata sulla distinzione "amico o nemico" o "cittadino e straniero", in questo senso gli esseri umani sono tutti uguali.

Recentemente Martha Nussbaum, una filosofa americana, in un libro *La fragilità del bene* analizza anche lei questo tipo di mito e cerca un po' di superare quella lettura che per esempio Hegel ne aveva fatto nella *Fenomenologia dello spirito* in cui concepiva queste due visioni, il nazionalismo etico di Creonte e il cosmopolitismo universale di Antigone, come due dimensioni dialetticamente opposte, inconciliabili e che invece avrebbero dovuto dare origine, nello sviluppo dello spirito, ad un'ulteriore sintesi dell'etica, ma in sé sono assolutamente inconciliabili. Martha Nussbaum ne fa una lettura a mio avviso molto interessante e che c'entra, secondo me, con il discorso che dobbiamo fare in termini interculturali, perché sottolinea come queste due visioni siano entrambe assolute, intransigenti e prive di una ragione pratica, cioè mancano della capacità di arrivare a delle mediazioni e di poter negoziare.

Nella tragedia compaiono figure che cercano di trovare delle soluzioni non su un piano universale dei principi, ma sul piano delle pratiche, uscendo dalla logica del *fight or flight*, cioè quelle situazioni in cui o combatti o fuggi perché ti metti in una situazione di non dialogo, intransigente, in cui l'unica alternativa che ti viene proposta è quella o di combattere frontalmente fino alla morte, e arrivi alla morte, oppure scappi, fuggi, eviti la situazione, ignori la cosa.

Queste figure, invece, cercano delle mediazioni, esibendo una grandissima saggezza per trovare delle possibili soluzioni, perché uscire dai conflitti significa avere la disponibilità di moltiplicare i punti di vista, di trovare altri punti di vista che escono dai binari dati da una posizione opposta di tipo puramente intransigente.

Sono posizioni interessanti perché conflitti di tipo interculturale affrontati da un punto di vista puramente intransigente dei principi non troveranno mai delle soluzioni; le uniche soluzioni sono quelle di ignorare e scappare, o quella di schiacciare l'avversario, di andare fino in fondo finché non si schiaccia l'avversario o l'avversario schiaccia me. Non se ne esce.

L'intercultura nei contesti scolastici, l'integrazione degli alunni stranieri richiedono invece delle capacità di moltiplicazione dei punti di vista che non danno delle soluzioni assolute e definitive, mai, non possono essere stabilite per legge una volta per tutte, ma danno delle soluzioni locali, situate, legate ad un contesto specifico, che valgono solo in quel contesto specifico, ma in quel contesti specifico funzionano.

L'errore che invece molto spesso si fa sulle questioni di tipo interculturale è quello di cercare una soluzione sul piano normativo, sul piano dei principi o sul piano etico, e cercarla solo lì; e se si cerca solo lì, lì si potrà trovare solamente o la fuga o il conflitto.

Questo è uno dei problemi con cui si affrontano le questioni interculturali: mancano di ragion pratica.

Quando facevo riferimento all'inizio al fatto che mi faceva piacere essere con degli insegnanti che si trovano sulla prima linea, è perché in realtà gli insegnanti trovano quotidianamente delle soluzioni utilizzando la ragion pratica; trovano delle soluzioni dovendo negoziare con delle dichiarazioni di principio scelte altrove, che invece non funzionano sul piano della ragion pratica, ma funzionano sul piano dei principi, e quindi è più difficile risolvere dei conflitti basandosi su un quadro che qualcun altro ha stabilito e che invece è di tipo etico-valoriale.

Vi faccio un esempio per essere concreto su questa cosa.

Qualche anno fa ci fu a Milano – ma sono sicuro che conoscete situazioni del genere anche voi – una scuola, prima ancora che chiudessero... vi ricordate tutta la polemica sulla scuola islamica di Via Quaranta? Prima di quello ci fu un altro episodio, due anni prima, un istituto secondario, l'Istituto Agnesi, che, d'accordo con un centro di ricerca e con alcuni docenti dell'Università Cattolica, fece un progetto per un corso sperimentale nel biennio di

una classe rivolta esclusivamente a degli studenti islamici. Il progetto era finalizzato a cercare di far proseguire e completare l'obbligo scolastico ad alcuni studenti.

Ci furono contrasti e prese di posizione molto diverse, ma di fatto era una soluzione pragmatica che non poteva essere letta sul piano etico-valoriale: gli insegnanti di quel collegio docenti conoscevano la situazione, sapevano chi era Fatima Mohammed, conoscevano le famiglie e il territorio e hanno trovato quella soluzione, discutibile da un punto di vista etico, ma accettabile come un buon esempio di mediazione basata sulla ragion pratica.

Ritornando ai due modelli di educazione alla cittadinanza si evidenzia come siano ambedue astratti.

Molti commentatori considerano il concetto di cittadinanza un concetto obsoleto che tende ad escludere. Un politologo, Luigi Ferrajoli, ha scritto questa frase che vi voglio citare perché lo sintetizza molto bene: "La cittadinanza che all'origine dello stato moderno ha operato come un fattore di uguaglianza ed inclusione, annullando le vecchie differenze per nascita, si è trasformata, allorché l'immigrazione in occidente dai paesi poveri del mondo è divenuta un fenomeno di massa, in un fattore di esclusione".

Oggi, l'immigrazione è diventato un fenomeno di massa. Finché, durante la Seconda Guerra Mondiale, a migrare erano Einstein, qualche altro fisico, filosofi e perseguitati sociali, gli ebrei che dalla Germania andavano negli Stati Uniti, non c'era il problema dei rifugiati, non c'era il problema dell'immigrazione. La cittadinanza si concedeva volentieri. "Si è trasformata nell'ultimo privilegio di status che discrimina gli individui nella libertà di movimento e, conseguentemente, in tutti gli altri diritti fondamentali ancorati all'identità nazionale anziché alla semplice identità di persona". Cosa vuol dire questo? Innanzitutto un'evoluzione naturale dell'idea di cittadinanza sarebbe l'idea di cittadinanza legata al riconoscimento di una titolarità di diritti a tutti gli esseri umani, ampliandolo nel concetto di esseri umani e riconoscendo sempre più soggetti, categorie e gruppi, per esempio includendo fra tutti questi anche il diritto alla mobilità, che non mi sembra un diritto così strano in una convenzione universale dei diritti umani, ma non esiste il diritto alla mobilità. Esiste il diritto d'autore ma non esiste il diritto alla mobilità.

Cosa ci riconosce oggi come cittadino? Il fatto di avere una cittadinanza, di avere un passaporto di un certo Stato, in un mondo molto globalizzato ed integrato in cui, in effetti, gli stati-nazione sono impoveriti di gran parte delle loro funzioni, politiche, economiche, di politica estera, militari, sull'ambiente, eccetera, eccetera, sempre meno contano i singoli Stati-Nazione, però sono quelli le uniche agenzie che concedono una cittadinanza, cioè un passaporto.

Quindi questa idea di cittadinanza proprio per la presenza di stranieri, è un concetto obsoleto. D'altra parte, però, è anche un concetto estremamente attuale che rivela un bisogno fortissimo di cittadinanza, cioè c'è bisogno di cittadinanza, è un concetto attuale la cittadinanza. E volevo mostrare come questa idea di cittadinanza sia attuale facendo riferimento, appunto, ad alcune sfide che la cittadinanza si trova ad affrontare e in particolare mi riferisco proprio alla questione interculturale e alla questione della cittadinanza attiva.

Ad esempio, esiste il fenomeno dell'apatia elettorale delle democrazie rappresentative. Il fatto che sempre meno persone vadano a votare è un tratto tipico delle democrazie moderne e rappresentative, e non stupisce, perché in effetti se lo spazio di sovranità assegnato ai cittadini nelle democrazie rappresentative si riduce all'esercizio del voto, il quale si riduce a sua volta all'esercizio di una croce su schieramenti sempre più generici, senza nome, eccetera, eccetera, non stupisce che uno abbia poca voglia di andare a votare.

Quindi è un problema tipico delle democrazie rappresentative, problema che richiama l'esigenza della cittadinanza, della partecipazione. Se non c'è partecipazione quelle democrazie vanno in crisi.

Quindi, se è obsoleto il concetto di cittadinanza, al tempo stesso è urgente, pone delle questioni che sono urgenti come il fatto che gli stranieri nei nostri paesi, nel nostro paese ma non solo, siano gli unici soggetti che vivono nel nostro paese che non godono dei diritti politici all'interno delle democrazie occidentali, quindi non all'interno di Stati islamici autoritari o all'interno di monarchie dell'ancienne regime, è qualcosa che deve far riflettere. Ci sono i bambini minorenni, che però hanno una tutela particolare, e ci sono gli stranieri che non hanno diritto di voto, cioè sono privati dei diritti politici.

Questo è qualcosa che non può non far riflettere.

Così se si pensa alle seconde generazioni, cioè a coloro che sono nati in Italia; per la legislazione che attualmente esiste sulla cittadinanza, non sono cittadini italiani, scoprono di non essere cittadini italiani a 18 anni a me è capitato di incontrare bambini in Trentino che parlano solo dialetto, tifano per la squadra di calcio locale, frequentano solo ed esclusivamente i loro compagni che abitano magari nello stesso paese e solo a 18 anni scoprono, perché qualcuno glielo dice, che non sono cittadini italiani e che non hanno i diritti che sono assegnati ai cittadini italiani, nati nel nostro paese.

Questa idea di cittadinanza, che è legata ad un'appartenenza nazionale è stata pensata nel nostro paese più per escludere che per includere, cioè è basata sul riconoscimento di diritti che sono familiari (cittadinanza basata sullo *ius sanguinis*), che si acquisiscono o perché si sposa un italiano, o perché si è figli di un italiano, o perché si è nipoti o bisnipoti di un italiano, questo ci consente di ottenere una cittadinanza; il fatto di risiedere in questo paese, di pagare le tasse in questo paese, di essere integrati in questo paese, di lavorare in questo paese, avere relazioni in questo paese, non consente di ottenere la cittadinanza.

Allora questo modello di legislazione per la cittadinanza è un modello che appare inadeguato ad una situazione multiculturale, richiede di essere riformato e ripensato, come è stato ripensato per esempio in alcuni altri paesi, perché non consente di favorire l'integrazione con la parte migliore del mondo immigrato, con le seconde e le terze generazioni, con coloro che sono nati in questo paese e cresciuti in questa scuola, che si distinguono a fatica dagli altri loro coetanei e che potrebbero potenzialmente rappresentare un tessuto forte per una piena integrazione anche di quelli che arrivano dopo.

Le legislazioni protettive della cittadinanza sono un problema delle democrazie liberali moderne, sul quale le democrazie liberali moderne si stanno interrogando.

E' un discorso politico e voi ne pagate le conseguenze; scelte politiche che qualcuno ha fatto altrove vi dicono come voi vi dovete muovere. Nessuno di voi ha scelto il modello interculturale come il modello migliore per l'integrazione, l'inserimento e l'accoglienza degli alunni stranieri, ve lo siete trovato per legge e questo c'entra con la vostra pratica quotidiana.

L'altra dimensione è quella della cittadinanza attiva; in parte è collegata anche con la cittadinanza interculturale e sicuramente ha delle ricadute sui processi formativi formali nella scuola e informali nell'extrascuola.

Per affrontare molte delle sfide e delle debolezze delle democrazie rappresentative contemporanee, occorre, da parte dei cittadini, e soprattutto come educatori, trasferire alle future generazioni di cittadini delle competenze, delle conoscenze, dei saperi, vorrei dire quasi delle virtù, che consentono loro di essere cittadini attivi: senso di responsabilità, autonomia, competenza, spirito critico, capacità di scelta, capacità argomentativa, saper parlare, saper comprendere, saper smontare le argomentazioni degli avversari, saper scegliere, saper comprare, saper consumare, saper guardare la televisione. Sono questi saperi sempre più necessari per poter essere cittadini attivi e responsabili nel momento in

cui siamo chiamati a fare la croce alle elezioni, o in altri contesti in cui siamo chiamati ad esprimerci come cittadini. E sono sempre più necessarie questo tipo di competenze diffuse dal basso, non delegate solamente ad un gruppetto di tecnici della politica.

La partecipazione oggi sembra essere sulla bocca di tutti, ma questa partecipazione funziona a condizione che ci siano dei cittadini attivi con competenze che la scuola, ma anche fuori della scuola, può e dovrebbe trasmettere. In altri termini, non basta solamente dichiarare la titolarità dei diritti di ciascuno e che questi ci siano riconosciuti, ma occorre creare le condizioni perché quei diritti possano essere esercitati. Questo lo dice la Costituzione italiana, aggiungendo anche che lo Stato si impegna a rimuovere gli ostacoli che impediscono l'effettivo esercizio dei diritti di uguaglianza: rimuovere gli ostacoli, non semplicemente annunciare o enunciare.

Allora torniamo all'interculturale. Il diritto all'istruzione; certo, fin dagli anni '80 la prima risposta a livello nazionale è stata: il diritto all'istruzione si concede a tutti quelli che vivono sul nostro territorio, tutti hanno il diritto all'istruzione. E sono stati fatti dei passi concreti per consentire l'effettiva iscrizione di tutti. Ciò può risultare piuttosto oneroso e denso di sforzo. I dirigenti sanno bene che cosa vuol dire l'esercizio di questo diritto in termini di riorganizzazione della scuola.

L'Osservatorio Nazionale sull'educazione interculturale presso il Ministero ha pubblicato, nel mese scorso, un interessantissimo documento, che si chiama "La via italiana all'interculturale", dove per la prima volta il Ministero, cioè la scuola italiana decide, sceglie e formalizza qual è l'approccio che la scuola ha adottato nell'affrontare l'accoglienza, l'integrazione degli alunni stranieri, declinando puntualmente quali sono le azioni che conseguono a questa scelta. Si definiscono quali sono le differenze tra la via italiana ed altre vie ed emerge un quadro di enunciazioni di diritti con cui confrontarsi.

Tutto questo non significa che abbiamo realizzato una piena integrazione, nè che abbiamo garantito il diritto all'istruzione per tutti e dato le stesse opportunità formative per tutti.

Infatti è opportuno ricordare alcuni dati. I tassi di promozione tra gli alunni italiani e gli alunni stranieri sono molto diversi a cominciare dalla scuola primaria dove già compare una forbice che nella scuola secondaria arriva al 13%, come differenza nei tassi di promozione tra gli alunni italiani e gli alunni stranieri. L'80% degli alunni non italiani, finite le scuole medie, va negli istituti professionali. Può darsi che abbiano tutti una vocazione di tipo tecnico-pratico. Statisticamente l'80% nella formazione professionale, qualche anno fa, sarebbe stato chiamato "selezione di esclusione scolastica" o non garantire il successo formativo.

Mortalità scolastica. Praticamente, senza dare troppo i numeri, alla scuola superiore 10 stranieri partono, ne arrivano 3, c'è una mortalità scolastica superiore al 70%.

Ritardi scolastici. Nella scuola, mi limito al primo e secondo grado, si arriva circa all'80% di ritardi scolastici. L'80% degli studenti stranieri nella scuola secondaria è in ritardo scolastico di un anno o più. È chiaro che qui arrivano ritardi scolastici accumulati fin dalla scuola primaria, quando magari con troppa leggerezza si dice: "Ma sì, forse sarebbe meglio tenerlo indietro di un anno, anche se la normativa direbbe che non si deve fare così, sarebbe tenerlo un anno indietro", però poi questo ritardo si accumula e nei livelli più alti di istruzione si paga sicuramente ed è una delle cause principali della mortalità scolastica.

Lo consideriamo un allarme? Come consideravamo un allarme negli anni '70 se c'erano dei ritardi scolastici da parte dei disabili o, dopo la scuola media unica, di quelli che provenivano dalla scuola dell'avviamento, o come potevamo considerare un allarme il fatto che gli studenti del sud Italia nelle scuole del nord Italia avessero dei ritardi? Lo consideriamo un allarme? Se lo consideriamo un allarme, allora vuol dire che per questo diritto sancito non sono stati rimossi sufficientemente gli ostacoli perché sia anche esercitato, ovunque, e questo è un punto su cui vorrei far riflettere.

La scuola è chiamata ad insegnare l'educazione della cittadinanza e non possiamo dimenticare che educare alla cittadinanza, educare alla partecipazione, significa fare qualcosa di radicale, emancipatorio ed eversivo. Se non è radicale, se non è emancipatorio e non è eversivo, non è vera educazione alla cittadinanza, perché educare qualcuno a diventare cittadino e ad essere consapevole significa fare un processo di emancipazione di quel soggetto, renderlo diverso da com'era prima. Significa anche innescare dei processi eversivi, perché quando poi i cittadini effettivamente diventano consapevoli di essere cittadini e dei loro diritti e diventano abili e capaci di esercitare quei diritti, questo inevitabilmente andrà a modificare gli assetti di potere consolidati, gli equilibri che si sono formati. Quindi andrà ad essere effettivamente eversivo, innescando dei processi che poi non è detto che siamo in grado di governare, noi che abbiamo promosso questa cosa.

Allora è in qualche modo socialmente pericoloso, e non mi stupisce tanto che i poteri consolidati dicano questa cosa però poi non è che la portino davvero sempre fino in fondo la parola d'ordine della partecipazione. Pressochè quotidianamente politici e amministratori parlano di promuovere la partecipazione; ma sul fatto di farla davvero, cioè di rimuovere gli ostacoli che impediscono un'autentica educazione alla cittadinanza, su questo magari l'azione è meno efficace e ciò non stupisce, perché davvero la cittadinanza è spesso sbandierata ma poi negata nei fatti.

Questo – le sfera politica del governo mi interessa meno – da un punto di vista educativo è particolarmente grave, cioè quando si insegna educazione alla cittadinanza e poi si smentisce nei fatti quello che si è insegnato. Non dare seguito a quello che si è insegnato è particolarmente grave perché sapete bene come nei processi educativi quando c'è contraddizione fra quello che viene dichiarato e quello che accade in realtà, se non c'è coerenza fra i comportamenti, le situazioni, i contesti e quello che viene dichiarato, passa è il curriculum nascosto; le parole si dimenticano, passa quello che noi viviamo.

Inoltre c'è un altro aspetto; l'incoerenza, invece di educare alla cittadinanza, finisce per creare e generare sfiducia nelle istituzioni, deresponsabilizzazione sociale, percezione di immobilismo sociale; si svuota la speranza nel cambiamento, si svuotano di senso le stesse iniziative educative e si delegittimano le persone che le propongono.

I processi educativi che avvengono nelle scuole e fuori dalle scuole dove si fa educazione alla cittadinanza hanno un significato politico, hanno un significato di cambiamento e di trasformazione politica. Non solo. Per certe questioni, come il riconoscimento della differenza, sono soluzioni che avvengono su un piano pragmatico, locale. Il modello di integrazione degli stranieri, se è quello multiculturale e interculturale o assimilazionista, non è definibile una volta per tutte, come scelta politica votata dal Parlamento.

In un'aula scolastica, o in una scuola, scelte di questo tipo si possono fare e funzionano, non sono universali, non valgono per sempre, sono locali, sono legate a quel contesto, a quelle persone, a quelle famiglie, l'anno prossimo probabilmente le dovremo correggere, ma funzionano e sono scelte politiche.

L'integrazione sociale avviene attraverso questi passi, non attraverso le leggi del Parlamento.

Per quello insisto sul fatto che la dimensione politica non può essere dimenticata ma che il fare educativo è un'azione politica. L'azione quotidiana che voi fate nella vostra scuola è un'azione di tipo politico.

Educare alla cittadinanza attraverso il modello interculturale, interessante in termini teorici, risulta per la sua indeterminatezza difficile da tradursi in pratica, perché è un concetto ideale, ma verso cui comunque andare, puntando ad un'integrazione che faccia in modo che dialoghiamo, ci confrontiamo, ci mettiamo insieme, ci mettiamo in relazione. Un'idea di cittadinanza di tipo interculturale tiene conto delle culture e delle differenze.

“Il sistema educativo deve formare cittadini in grado di partecipare consapevolmente alla costruzione di collettività più ampie e composite, siano esse quella nazionale, quella europea e quella mondiale.

Non dobbiamo dimenticare che fino a tempi assai recenti la scuola ha avuto il compito di formare i cittadini nazionali attraverso una cultura omogenea. Oggi, invece, può porsi il compito più alto di educare alla convivenza attraverso la valorizzazione delle diverse identità e radici culturali di ogni studente” (in *La via italiana all'intercultura*).

Quindi non solo si considera l'educazione alla cittadinanza in generale uno degli sfondi proprio qualificanti di quel documento, ma anche si dà una lettura della cittadinanza che fa riferimento alle diversità e che si rinforza nel confronto con le diversità.

Questa è una scelta presa da qualcun altro che vi tocca, una scelta politica, perchè non sono soltanto i dispositivi normativi che trasformano i contesti.

## PER UN'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

*Miriam Traversi*

**Centro di Documentazione**

**Laboratori per un'educazione interculturale**

**CD-LEI**

**Comune di Bologna**

**(adattamento da ppt)**

### **L'educazione interculturale in Europa.**

Le situazioni demografiche sono diverse da paese a paese. Nella maggior parte dei paesi europei, la percentuale della popolazione straniera varia dai 2,5 al 9%. La percentuale si abbassa sotto il 2,5% nella maggior parte dei paesi che sono entrati a far parte dell'Unione europea il 1° maggio 2004, mentre supera il 20% in Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Liechtenstein. ([www.pavonerisorse.to.it/intercultura/2004/rapporto\\_europa.htm](http://www.pavonerisorse.to.it/intercultura/2004/rapporto_europa.htm))

*L'educazione e' un diritto fondamentale di ognuno.*

Direttiva 2003/109/E art. 11/11/2003.

Il Diritto europeo stabilisce uguaglianza di trattamento dei bambini cittadini dei vari stati e dei figli di genitori cittadini di paesi terzi. E' necessario fornire informazioni chiare ai genitori immigrati. La maggior parte dei paesi ha introdotto varie misure sostegno.

La metà di questi paesi pubblica informazioni sul sistema educativo in una lingua straniera. La competenza nella lingua di insegnamento è una priorità fondamentale. Dato che la competenza nella lingua 2 è essenziale per esercitare a pieno il diritto all'istruzione, le misure di sostegno linguistico sono quelle più diffuse.

*Gli alunni vengono inseriti in una classe di alunni della stessa età.*

Questo tipo di integrazione è spesso abbinato a un modello separato "transitorio" della durata di non oltre un anno.

*Sostegno alla lingua materna: un ponte fra due culture.*

Sono previsti anche possibili adattamenti all'interno della scuola per favorire peculiarità culturali e appartenenza religiosa degli alunni immigrati: per es. assenze autorizzate per festività religiose, cambiamenti nel menù della mensa.

C'è poi la questione sull'opportunità di proibire di indossare simboli religiosi all'interno della scuola.

*Educazione interculturale per tutti.*

Sviluppare un approccio interculturale nell'educazione per tutti gli alunni è indispensabile per facilitare l'integrazione e la relazione, favorendo il dialogo fra le culture

In quasi tutti i curricoli sono presenti 3 aspetti principali: a) la diversità culturale; b) la dimensione internazionale; c) lo sviluppo del sentimento dell'identità europea.

### *Formazione insegnanti.*

In quasi tutti i paesi la formazione iniziale degli insegnanti comprende la dimensione interculturale dell'insegnamento, che è spesso prevista anche nella formazione in servizio.

### *Risorse in rete.*

<http://www.eurydice.org>

Eurydice, la rete di informazione sull'istruzione in Europa. Disponibile in inglese e in francese "Integrating Immigrant Children into Schools in Europe"

[http://www.didaweb.net/liste/002\\_ftp/Spaziolista/EURYDICE.doc](http://www.didaweb.net/liste/002_ftp/Spaziolista/EURYDICE.doc)

Traduzione in italiano del documento Eurydice "L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa".

### *L'accoglienza degli alunni stranieri a scuola.*

Decreto Del Presidente Della Repubblica 31 Agosto 1999, N. 394, Capo VII, Disposizioni in Materia Di Istruzione.

Diritto Allo Studio e Professioni, Art. 45 (Iscrizione Scolastica):

- Diritto all'istruzione.
- Periodo di iscrizione.
- Conseguimento dei titoli di studio.
- Iscrizione alla classe.

Compiti del Collegio Docenti:

- Competenze e livelli di preparazione
- Adattamento dei programmi
- Educazione interculturale

*Le procedure di accoglienza dall'inserimento alla relazione.*  
Tratto Da M. Traversi, G. Ventura (a Cura di)  
*Il Salvagente. Manuale Di Pronto Intervento Interculturale Per La Scuola Di Base*, EMI, 2004.

Attenzioni e azioni per tutto lo staff della scuola:

- Conoscere la normativa per stabilire le procedure di accoglienza e di ingresso vuol dire proporre in collegio la lettura delle circolari che regolano l'ingresso degli alunni stranieri, diffonderle, accertarsi che tutti gli insegnanti ne abbiano copia e che il contenuto sia chiaro per tutti.
- Preparare l'ambiente arredando e corredando tutti i locali della scuola, dal portone d'ingresso, ai corridoi, alle aule con manifesti e cartelloni in più lingue, calendari, avvisi, carte geografiche, oggetti portati dagli allievi costituisce e offre un messaggio positivo d'accoglienza per i nuovi arrivati.
- Favorire la relazione e creare un clima d'apertura, attraverso l'empatia, l'ascolto attivo, il rispetto di ogni forma di diversità culturale e del tempo, l'attenzione al linguaggio.
- Promuovere e seguire corsi di aggiornamento e di formazione sui temi dell'educazione interculturale, sulle culture, religioni, letteratura, arte degli altri

paesi, sulle tecniche d'insegnamento di L2, sulla gestione del conflitto, sull'innovazione metodologica e didattica.

- Imparare a lavorare insieme e a collaborare con le nuove figure professionali quali i mediatori culturali, gli alfabetizzatori, gli animatori interculturali senza mai lasciare loro la responsabilità della classe e senza delegare compiti propri dell'insegnante.

#### NOMINA COLLEGALE E RUOLO DELLA COMMISSIONE PER L'ACCOGLIENZA

- La commissione viene nominata dal collegio, che deve essere periodicamente informato delle scelte e delle procedure e deve approvare proposte e progetti.
- La commissione deve essere composta da almeno un insegnante per ogni ordine di scuola rappresentata (es., nel caso di istituto comprensivo è opportuno che ci sia un insegnante per la scuola materna, uno per la scuola elementare, uno per la scuola media, uno studente per le scuole medie superiori, un genitore italiano, un genitore straniero, uno o più mediatori culturali).
- La commissione prepara, diffonde e cura il monitoraggio di un protocollo di accoglienza che richiede, durante vari momenti dell'anno scolastico, una puntuale verifica della sua corretta applicazione in tutte le classi.
- La commissione prepara progetti per l'accoglienza e l'inserimento per accedere ai fondi del diritto allo studio e a tutti gli altri canali di finanziamento.
- La commissione definisce la scelta della classe, le modalità d'osservazione degli allievi neo arrivati e sceglie i test d'ingresso e le altre modalità per i primi colloqui con l'allievo/a e i genitori.
- La commissione entra in contatto con i centri di documentazione (se ci sono), costruisce una mappa delle risorse pubbliche e private del proprio territorio.
- La commissione stabilisce collaborazioni, partenariati, intese con gli enti locali, con l'associazionismo, con le ong, con l'università, con le biblioteche.
- La commissione raccoglie e/o prepara il materiale informativo bilingue, libri e materiali che contengono informazione sui paesi d'origine, sui sistemi scolastici, sulle religioni, ecc.
- La commissione coinvolge i genitori italiani e stranieri, prevedendo per questi ultimi la preparazione di avvisi e comunicazioni tradotti in più lingue, li sollecita ad incontri per conoscersi ed avviare tra loro scambi di informazione e di solidarietà attiva.
- La commissione promuove o individua nel territorio corsi di formazione per insegnanti, per genitori e per le madri.
- La Commissione organizza corsi di italiano L2 per gli allievi neo arrivati.
- La Commissione organizza la biblioteca della scuola avendo cura che ci sia uno "scaffale multiculturale".
- La Commissione promuove in alcuni momenti dell'anno scolastico, incontri, feste, mostre insieme con i genitori italiani e stranieri, le comunità d'appartenenza, i mediatori culturali.

#### IL PROTOCOLLO DI ACCOGLIENZA

Il protocollo definisce prassi condivise di carattere:

- amministrativo (l'iscrizione)
- comunicativo (prima conoscenza)
- educativo-didattico (proposta di assegnazione alla classe accoglienza, intercultura, italiano come seconda lingua d'uso quotidiano, valutazione)

- sociale (rapporti con il territorio)

Il protocollo definisce prassi condivise:

- il protocollo prevede l'istituzione formale della commissione accoglienza come articolazione del collegio dei docenti e l'istituzione di gruppi di lavoro all'interno delle singole scuole.
- Nella definizione e gestione del protocollo il capo d'istituto svolgerà il proprio ruolo di promozione e di coordinamento, predisponendo gli strumenti attuativi della proposta formativa ed assicurando altresì il regolare espletamento degli atti relativi alle iscrizioni, in sintonia con le previsioni normative vigenti ed, in specifico, con le indicazioni del decreto legislativo 297/94 della circolare n.205/90 e del D.P.R. 394/99.

### COLLOQUIO CON LA FAMIGLIA

Un docente incaricato su progetto e un membro della commissione:

- effettuano tempestivamente un colloquio con la famiglia e con lo studente;
- raccolgono una serie d'informazioni sul ragazzo, sul suo percorso scolastico progresso;
- compilano una essenziale biografia dell'alunno;
- possono offrire copia del materiale illustrativo della scuola in Italia tradotto in più lingue;
- se necessario richiedono un mediatore alla task-force distrettuale con un anticipo di 48 ore;
- convocano la Commissione Accoglienza.

### TUTORING

- Una risorsa aggiuntiva.
- Una scelta dell'Europa.
- Un rapporto da pari a pari.
- Chi coinvolge? Gli allievi stranieri parlanti la lingua italiana e già inseriti nelle scuole da qualche anno.
- Quando si utilizza? In presenza di neoarrivati e per tutto l'anno
- Che cosa fa? Aiuta/supporta un allievo/a neoarrivato/a da uno stesso paese e lingua di provenienza.
- Facendo cosa? Accoglienza, orientamento, accompagnamento, mediazione, relazione.

### LE PAROLE CHIAVE DELL'ACCOGLIENZA

Occorre creare un clima positivo, rimuovere ostacoli e promuovere informazioni favorevoli:

- Preparare l'ambiente.
- Preparare l'accoglienza dei genitori attraverso un'assemblea e colloqui individuali (raccolgere dati sulle abitudini dei bambini).
- Tradurre le comunicazioni che precedono l'inserimento in più lingue.
- Organizzare le procedure per un inserimento dolce del bambino straniero in classe.
- Ricostruire la sua storia attraverso la narrazione e i giochi cooperativi.
- Organizzare l'ambiente e le routine.
- Insegnare la lingua della comunicazione (rapporto con i pari e con l'insegnante).

- Predisporre uno strumento utile: il Protocollo per l'accoglienza, preparato, discusso deliberato dal Collegio dei docenti che contiene criteri, principi e indicazioni riguardanti:
  - l'iscrizione e l'inserimento
  - prima conoscenza del bambino straniero
  - la commissione d'accoglienza
  - la scelta della classe
  - l'inserimento nella classe
  - il mediatore culturale
  - la collaborazione con altri servizi

## **La mediazione culturale**

### **CHI È IL MEDIATORE?**

- E' un/una professionista.
- E' nato in un paese da cui si originano movimenti migratori.
- Ha compiuto l'esperienza migratoria o è figlio di immigrati.
- Conosce l'italiano.
- Conosce la lingua madre.

### **OBIETTIVI DEL LAVORO DEL MEDIATORE**

- Aiuta i cittadini stranieri a capire come funzionano i servizi (scuola, ospedali, sportelli lavoro, questura, ecc.) nella città.
- Traduce le comunicazioni che i servizi fanno ai cittadini.
- Aiuta i servizi a lavorare con cittadini di diverse culture.

### **COSA SA FARE IL MEDIATORE?**

- Sa comunicare in Italiano e nella lingua madre.
- Sa ascoltare i bisogni del servizio e del cittadino migrante.
- Conosce il "sistema culturale" del Paese di provenienza (leggi, tradizioni, ecc.).
- Sa interpretare i bisogni e le aspettative dei cittadini immigrati e le comunica al servizio per cui lavora.

### **I DIRITTI DEL MLC (Mediatore Linguistico Culturale)**

Il mediatore ha il diritto di:

- essere informato dettagliatamente sul caso in questione;
- rifiutare di infrangere le leggi dello stato italiano, del servizio o ente per il quale svolge la sua attività/consulenza;
- rifiutare di svolgere le mansioni per le quali non ha le necessarie competenze o la necessaria formazione;
- rifiutare di essere partecipe in casi di discriminazione, razzismo, offesa ai costumi, alla cultura, alle credenze ed ai valori di una delle tre parti (utente, operatore, mediatore), riservandosi il diritto di tutelarsi legalmente.

### **I DOVERI DEL MLC**

Il mediatore ha il dovere di:

- assicurarsi che il colloquio avvenga;

- tenersi sempre aggiornato sui regolamenti, le circolari, le leggi che riguardano la situazione degli utenti e degli operatori;
- rifiutare l'incarico dove ci sia incompatibilità a livello linguistico, culturale o personale con una delle due parti;
- chiarire i presupposti culturali e gli stereotipi delle due culture messe a confronto;
- tenere costantemente informate le due parti su quello che sta succedendo, traducendo tutto accuratamente;
- intervenire per svolgere le sue funzioni, assicurando puntualità e rispetto del calendario;
- denunciare illegalità, ingiustizia e discriminazione.

#### UN BRAVO MEDIATORE...

- Riformula, quando necessario, le frasi che non sono state comprese da uno dei due interlocutori;
- chiede chiarimenti se lui stesso non ha capito;
- fa notare che una delle due parti non ha capito il messaggio anche se la traduzione era corretta;
- fa notare quando il messaggio di una delle parti non è stato trasmesso;
- rende noto quando egli stesso ha delle carenze relative alla cultura di una delle due parti;
- comunica quando lui stesso non è a conoscenza di una specifica informazione.

#### GLI AMBITI DI INTERVENTO DEL MLC:

- Sanitario: Strutture ospedaliere, ASL.
- Giuridico: Questura, Carcere, Tribunale.
- Sociale: Servizio sociale dei comuni, Servizio sociale delle ASL (minori, adulti, famiglie).
- Lavorativo: Ufficio di collocamento.
- Scolastico: Nidi, Scuole materne, Scuole elementari, Scuole medie.

#### NELL' AMBITO SCOLASTICO:

- facilita la comunicazione tra l'alunno straniero e l'insegnante e tra la famiglia straniera e l'insegnante;
- offre assistenza temporanea agli insegnanti di alunni che non conoscono l'italiano;
- fornisce consulenza agli insegnanti per facilitare la comprensione di comportamenti problematici messi in atto dai bambini stranieri;
- partecipa alle riunioni tra gli insegnanti ed i genitori stranieri;
- fornisce chiarimenti a insegnanti e famiglie straniere sui diversi modelli educativi.

#### IN PARTICOLARE PER LE FAMIGLIE:

- aiuta le famiglie a capire come funziona la scuola: divulga le informazioni relative alle modalità di iscrizioni nelle scuole;
- produce materiale informativo in lingua straniera relativo alla scuola;
- si occupa della redazione della modulistica scolastica nella lingua del paese di origine del bambino;
- prepara materiale didattico nella lingua madre dell'alunno;
- partecipa ad attività di promozione e valorizzazione di altre culture;
- fornisce la sua consulenza nei progetti per una didattica multiculturale.

## LA VALUTAZIONE

Valutare allievi e allieve stranieri/e nella scuola multiculturale significa mettere in atto dispositivi di *sostegno* all'apprendimento e adottare *procedure valutative adeguate a favorire* il percorso scolastico e a non renderlo più complicato.

Nella valutazione di allievi/e stranieri/e gli/le insegnanti affrontano un problema di tipo strumentale: la non conoscenza delle lingue madri degli allievi/e.

- *Non c'è lingua veicolare comune*
- *Non si hanno a disposizione strumenti di valutazione.*

Un altro problema relativo alla valutazione degli/le allievi/e stranieri/e riguarda *la possibile condivisione sulle scelte da prendere riguardo al percorso didattico.*

La normativa di molti Paesi dell'Unione Europea prevede una valutazione flessibile per gli alunni/e stranieri/e.

La valutazione non ha la centralità e l'enfaticizzazione che ha nella nostra scuola.

*Art. 45 del DPR n. 394 31 agosto 1999, comma 4: “ Il collegio dei docenti definisce, in relazione al livello di competenza dei singoli alunni stranieri, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento” .*

Gli insegnanti dovranno *pensare* anche ad un necessario adattamento della valutazione.

I Collegi docenti si devono assumere la *responsabilità delle valutazioni* (normativa relativa all'autonomia scolastica), la condivisione dei principi, criteri e modalità.

Il tipo di valutazione che si realizza in una classe dipende dal sistema valoriale di riferimento dell'insegnante: occorre intervenire sul clima culturale e relazionale.

Le modalità valutative devono avere la coerenza necessaria per sostenere le modalità didattiche generali che si utilizzano in classe.

La normativa stabilisce che bisogna inserire i ragazzi stranieri nelle classi corrispondenti all'età anagrafica, salvo la verifica delle competenze, di abilità, di livelli di preparazione troppo “lontani” da quanto richiesto.

E' il collegio dei docenti che delibera l'inserimento dei ragazzi in classi corrispondenti all'età anagrafica o inferiore.

Occorre distinguere tra:

- valutazione in ingresso
- valutazione in itinere

Succede che gli/le insegnanti considerino gli/le allievi/e neoarrivati/e come una sorta di “tabula rasa”, come se la non conoscenza della lingua italiana implicasse una non conoscenza in assoluto.

Gli/le insegnanti pensano che un/una allievo/a che impara a parlare in lingua italiana abbia compiuto un passaggio fondamentale mentre il percorso di apprendimento deve progredire fino alla lingua dello studio.

Occorre distinguere tra:

- valutazione formativa
- valutazione sommativa
- valutazione certificativa

- La valutazione *formativa* è la *valutazione di un programma di intervento*
- La valutazione *sommativa* *valuta la totalità del programma e degli effetti ottenuti*
- La valutazione *certificativa* *documenta il superamento di esami, prove, certificazioni.*

Ogni valutazione, iniziale, in itinere, finale deve essere *collegata al percorso di apprendimento* proposto agli alunni/e.

Il percorso di apprendimento proposto all'allievo/a neoarrivato/a sarà necessariamente personalizzato e sostenuto da interventi specifici. I risultati dovranno iscriversi in una fascia di essenzialità e accettabilità

*Funzioni principali della valutazione in ingresso:*

- rilevamento delle competenze
- raccolta di informazioni sul ragazzo

al fine di predisporre:

-un piano di studi individualizzato;

-un percorso di apprendimento che preveda la definizione degli obiettivi e l'adattamento dei programmi.

Il consiglio di classe individua le modalità di semplificazione linguistica per le discipline

#### **BIBLIOGRAFIA**

- AA. VV., Prove graduate di profitto. Italiano LS e L2, Guerra, Perugia, 2005.
- AA. VV., Valutare e certificare l'italiano di stranieri. I livelli iniziali, Guerra, Perugia, 2003.
- ANGIUS M., MALAVOLTA S., Test d'ingresso di italiano lingua seconda, Centro Come, Milano.
- FAVARO G., Insegnare l'italiano agli alunni stranieri, La Nuova Italia, Firenze, 2002.
- PECCIANI M. C., Programmazione e valutazione, IRRSAE Liguria, 1994.
- PECCIANI M. C., Valutazione e certificazione delle competenze in Italiano L2, IRRSAE Liguria, 1996.
- ZOLETTO D., Straniero in classe. Una pedagogia dell'ospitalità, Raffaello Cortina Editore

## IN DIALOGO CON LE SCUOLE VERSO L'INTERCULTURA

*Antonio Genovese*

**Docente di Pedagogia della migrazione**

**Facoltà di Scienze della Formazione**

**Università degli Studi di Bologna**

**(sintesi trascrizione intervento)**

Dialogo e confronto sono le modalità fondamentali su cui fondare le attività interculturali. Siamo in una fase di urgenza e l'obiettivo sembra essere "Alfabetizziamoli, dopo di che si fa istruzione, in quanto vi è un'emergenza linguistica".

Un punto importante è: quanti sono gli immigrati regolari in Italia?

Io qui uso sempre il rapporto della Caritas - quello di quest'anno, se non ricordo male, è il diciassettesimo - ed è credo l'unico strumento molto completo, con molte analisi. Nel 2006 i regolari erano 3.690.000, di cui più del 50% donne. Di questi 3 milioni e rotti, 2 milioni sono per motivi di lavoro, ma ben 1.300.000 sono permessi per ricongiungimenti familiari.

All'interno di questi numeri c'è l'aumento degli immigrati comunitari che è superiore al numero dei non comunitari. Questo è avvenuto proprio negli ultimi anni con l'ingresso della Romania, della Bulgaria e della Polonia.

Quarto punto che mi sembra importante: i giovani stranieri in Italia stanno aumentando notevolmente, cioè siamo a quota quasi 680.000 giovani fra gli immigrati, cioè intorno al 18-19%.

Quindi anche questo ci fa capire come sia rilevante il numero di soggetti che si scolarizzano, che si stabilizzano nel Paese.

Ultimo punto, riguarda qualcosa che ci interessa ancora più da vicino: si stima che nel 2005 siano nati in Italia dai 70.000 agli 80.000 bambini e bambine, che hanno almeno un genitore straniero, altrettanti nel 2006 (la seconda generazione). I ricongiungimenti portano sì qualcuno che ha una certa età, ma ci sono anche quelli che nascono qui, quindi hanno la possibilità di fare l'asilo, la scuola materna eccetera, quindi un percorso molto più regolare. Tutti questi dati mettono in evidenza, secondo me, il fenomeno.

Ho trovato molto interessante, vi consiglio di scaricarlo e di guardarlo, l'ultimo documento fatto dal Ministero della Pubblica Istruzione, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, ottobre 2007.

Anche in questo documento ormai, diciamo, è acquisita l'idea che l'immigrazione è un dato strutturale.

Io aggiungo che accanto ai 3.500.000 stranieri, poi c'è la fetta di irregolari che non sappiamo valutare, comunque anche lì le cifre in genere dicono non più del 20%; in genere l'irregolare non pone problemi alla scuola o molto pochi.

Ma accanto a questi 3.500.000 di immigrati stranieri che sono in Italia, vorrei segnalarvi, cosa che viene poco detta, che oggi noi abbiamo 3.500.000 di italiani che lavorano all'estero, censiti dalle ambasciate e un'altra quota, molto rilevante, di neolaureati, studenti eccetera, che sono all'estero, lavorano all'estero e non sono censiti dalle ambasciate.

Dal punto di vista dell'analisi dell'immigrazione, questi dati cosa mettono in evidenza? Da un lato che l'immigrazione è strutturale, riguarda ormai qualsiasi paese a qualsiasi latitudine. Dall'altra parte si mette in evidenza che c'è un cambiamento molto forte nei flussi migratori: le cosiddette migrazioni di lavoro si sono trasformate in migrazioni di popolazione. La trasformazione in migrazione di popolazione significa che chi arriva nel nostro paese cambia il proprio progetto migratorio, non ritorna più al proprio paese, e comunque nel momento in cui arriva qui con la famiglia, con i figli o fa figli qui, quel

soggetto o quei soggetti cambiano completamente le richieste che rivolgono alle istituzioni: non hanno bisogno solo della casa, ma ci sono tante richieste intorno a bisogni più raffinati, tipo l'asilo, la scuola materna, l'assistenza sanitaria eccetera. Ma soprattutto, direi per quel che ci riguarda, il tema diventa "Il diritto all'istruzione". Il diritto di questi soggetti, di questa infanzia a esercitare questo proprio diritto nel paese in cui vive che, nel nostro caso, è il nostro Paese.

Ora queste cifre ci fanno dire che sicuramente l'immigrazione oggi è un fattore di trasformazione della nostra società, non c'è dubbio. Io spesso, quando comincio i miei corsi con i miei studenti, chiedo: "Ma siamo una società multiculturale?" Dicono: "Sì." "Perché siamo una società multiculturale?" "Perché ci sono gli stranieri." E non c'è dubbio che questo sia vero, non voglio sostenere il contrario.

Ma se noi vediamo solo l'immigrazione come l'elemento di trasformazione anche radicale, trasformazione nel bene e nel male, del nostro paese, corriamo il rischio di darne una lettura unilaterale, di vedere l'immigrazione soltanto come invasione, valanga, inondazione, flussi di poveri che arrivano e che assediano, in qualche modo, la società italiana.

In questo modo diventa molto difficile analizzare anche i contributi positivi che ha l'immigrazione. Io non conosco la vostra realtà, ma la realtà bolognese la conosco abbastanza bene: se non ci fossero le badanti straniere saremmo in una crisi dei servizi sociali del Comune terrificante, ma anche in una crisi familiare terrificante, perché chi ha persone anziane in casa e non avesse l'appoggio di uno straniero, difficilmente riuscirebbe a risolvere il problema.

I costi delle case, dei ricoveri, ecc., indipendentemente dal giudizio di qualità, sono tali che ben difficilmente ci si può avvicinare.

Quindi c'è tutta una fetta di lavoratori stranieri che dà elementi positivi al nostro vivere. Tutto questo molto spesso viene messo ai margini. Molto spesso avanzano, soprattutto nei mass media, ma anche purtroppo in forze politiche e culturali, i pregiudizi e gli stereotipi, che diventano l'elemento del rapporto fra noi e loro, noi e gli stranieri.

Non c'è dubbio che la migrazione è un fatto che trasforma la nostra realtà e ci porta a vedere nella scuola, con urgenza, il tema dell'integrazione degli studenti stranieri. Però dobbiamo analizzare anche altri fattori in relazione allo sviluppo della multiculturalità, per capire il mondo in cui viviamo e per argomentare l'affermazione che avevo fatto inizialmente, cioè che dell'interculturalità ne abbiamo bisogno noi.

Quali sono i fattori che oggi, in maniera enorme, silenziosa, invisibile, pervadono anche la nostra quotidianità, di cui difficilmente ce ne rendiamo conto, che trasformano il nostro vivere in senso multiculturale?

Certamente, si diceva prima, la tecnologia informatica: non c'è dubbio che questa permette di superare le distanze, di essere vicini nell'attimo (la crescita del turismo di massa, delle comunicazioni di massa eccetera).

Ancora, l'andamento demografico. Nelle previsioni di tutti gli esperti c'è che nei prossimi decenni ci saranno fortissime differenziazioni fra i mondi ricchi e i paesi non ricchi, addirittura fra continenti e, quindi, il vuoto demografico attirerà sicuramente manodopera.

Possiamo approfondire di più almeno due elementi che a me sembrano decisivi per quel che riguarda la scuola:

1) I processi di integrazione economica e politica che si stanno realizzando nel mondo oggi, penso in particolare alla costruzione dell'Unione Europea.

2) Il tema che a me sembra ancora più rilevante, che è quello della globalizzazione dei mercati.

Ragiono un attimo sulla integrazione europea; do un esempio per capirci. L'anno scorso abbiamo festeggiato 1.000.000 di studenti Erasmus, perché Erasmus cambia completamente il meccanismo istituzionale, riguarderà anche le scuole secondarie fra poco. Se io faccio

Erasmus e faccio un esame o una tesi di laurea in Germania, è come se l'avessi fatta in Italia, mi vale nella mia carriera scolastica, cioè c'è un riconoscimento immediato.

L'esame che faccio in Germania vale per l'Italia; l'esame che il ragazzo tedesco fa in Italia vale per la Germania.

Dietro c'è un problema di cambiamento del contesto di riferimento enorme, significa che c'è un mercato del lavoro che non è più il mercato del lavoro nazionale, ma è anche un mercato collegato ai sistemi scolastici, ai sistemi universitari, alle qualifiche professionali. Un medico può fare il medico in Italia, ma può farlo anche a Londra. Allora questo implicherà inevitabilmente che ci dovrà essere uno zoccolo comune per far sì che quel medico li abbia almeno una formazione di base tale che può essere riconosciuta da noi o in Spagna, o in Germania, o in Inghilterra.

Ci rendiamo conto che è un cambiamento enorme dei parametri di riferimento, proprio un cambiamento dei meccanismi epistemologici con cui interpretiamo la realtà, viviamo nella realtà.

Da questo per me ne consegue tutta una serie di riflessioni. Se anche non ci fosse nemmeno un immigrato nelle nostre scuole, c'è un bisogno di interculturalità enorme, perché non si potrà più tornare indietro da processi come questi di costruzione dell'Unione Europea.

Qualche anno fa andai in macchina verso l'Austria, non c'è più il confine, passi e arrivi. Ma in Austria nel '15-'18 - stiamo parlando di nemmeno 100 anni fa - abbiamo avuto più di 1.000.000 di morti, per pochi metri di terra ci sparavamo addosso, ora non c'è più neanche il confine.

Allora questo sarà pur qualcosa che deve cambiare un po' il nostro orizzonte, il nostro modo di vedere le cose.

Cosa insegniamo ai nostri ragazzi per stare nell'Europa?

Perché io e la mia generazione abbiamo fatto il nostro tempo, ma i giovani che arrivano adesso, questi ragazzi che oggi sono nelle scuole elementari, nelle scuole medie eccetera, cosa si troveranno di fronte fra 10 anni, fra 15 anni, con questi ritmi di cambiamento enormi che si stanno sviluppando?

Dobbiamo mettere in piedi un'idea interculturale moderna che tenga conto di questo e della pluralità delle lingue che ci permettono di dialogare.

Com'è che i ragazzi tedeschi parlano benissimo l'inglese, i ragazzi olandesi lo parlano benissimo, sono quasi tutti bilingui? Questa "alfabetizzazione" perché noi non la vediamo? Perché non ragioniamo intorno a questo, sui limiti che abbiamo noi come soggetti?

Paradossalmente, abbiamo la pretesa che il ragazzo straniero venga qua, lo mettiamo dentro il laboratorio: "Guariscimelo e mandamelo sano". E noi abbiamo una difficoltà terrificante a parlare un'altra lingua straniera.

Oggi è molto difficile pensare che le nuove generazioni possano essere non alfabetizzate su questo terreno.

Tutti quanti noi, scuola e università, abbiamo il problema di armonizzare i percorsi formativi. Questo tema sarà un tema decisivo per i prossimi anni. La presenza degli allievi stranieri forse è un'occasione per riflettere su queste cose.

In Marocco c'è una scolarizzazione, fin dalla scuola d'infanzia, in arabo e in francese. Sono molto spesso bilingui.

Secondo me questi modelli li potremmo valorizzare nelle nostre scuole e il documento ministeriale lo mette molto bene in evidenza. Io concordo che il problema non è solo il bilinguismo dell'allievo straniero, ma il tema è che anche noi dobbiamo diventare bilingui, o forse anche trilingui.

Oggi quando gli immigrati imparano l'italiano diventano in alcuni casi trilingui o plurilingui. E noi invece molto spesso arranchiamo su queste cose.

Mi è capitato di andare in provincia di Modena, nel paese c'è la scritta in italiano e sotto

anche la scritta in dialetto modenese. È questo il modello cui dobbiamo tendere? Anche il dialetto va salvaguardato, però mi sembra che il problema deve essere posto ad un altro livello, al livello in cui la competizione si svolge.

L'altro elemento molto importante è quello della globalizzazione. La cosiddetta delocalizzazione delle industrie dal contesto produttivo, per esempio italiano, ad altri contesti, cosa produce? Nella stragrande maggioranza dei casi rispondiamo: "Produce ricchezza dove arriva", forse produce anche ricchezza, ma soprattutto produce delle trasformazioni micidiali nei contesti. Saltano tutte le relazioni e le gerarchie preesistenti.

Io conosco abbastanza bene un pezzettino dell'India dove sono andato, perché ho contatti con una ONG indiana gestita da due indiani, lui ha 93 anni, allievo di Gandhi, lei è stata indicata anche per il Premio Nobel per la pace più volte.

Collaboriamo insieme a loro perché, essendo di impostazione gandhiana, lavorano proprio nei villaggi indiani, in particolare con i fuori casta, gli intoccabili, gli ultimi della terra. In questa zona sono sviluppati gli allevamenti intensivi dei gamberetti. Questi creano dei disastri ambientali, ma, soprattutto, disastro sociale, perché negli allevamenti prendono a lavorare solo ragazzi e ragazze, perlopiù maschi giovani e le persone di una certa età non trovano più lavoro. Quindi il padre non ha più una sua funzione, non ha più valore, solo il figlio lavora, pertanto aumentano gli scontri intergenerazionali, l'alcolismo, ecc. in modo abnorme.

Ma la popolazione indiana avrebbe mai realizzato gli allevamenti di gamberetti?

Chi mangia queste cose?

Siamo noi che mangiamo questo, siamo noi che creiamo il bisogno e la produzione di questi beni, che trasformiamo queste situazioni in maniera artificiale.

Lo tsunami è arrivato proprio in quella fascia lì, l'onda è andata dentro per quasi 13 chilometri, perché non ha trovato più la barriera delle mangrovie. Le mangrovie non vivono più, perché negli allevamenti di gamberetti vengono immessi quintali di medicinali, queste acque vengono poi ributtate in mare, l'acqua del mare si nitritizza e ciò provoca la morte delle mangrovie.

Ma chi le può pensare queste cose se non si costruisce davvero un altro modo di guardare al mondo e anche un altro modo di vivere nel mondo?

L'intercultura sarebbe, dal mio punto di vista, molto importante perché ci fa riflettere sui nostri stili di vita, i nostri consumi, il problema delle risorse che si esauriscono, il problema dell'ambiente che si trasforma.

Concludo dicendo che la riflessione sulla globalizzazione ci deve portare un po' a questa idea della interdipendenza del mondo.

Abbiamo, da questo punto di vista, due ottiche molto importanti che possono, anzi devono convivere: un'ottica universalistica, che deve portarci a considerare l'uomo come essere vivente, come soggetto di diritti. Accanto a questo credo che si debba far vivere anche una prospettiva relativista, che valorizzi le differenze, che permetta di cogliere dentro l'universalità, dentro l'uguaglianza, anche il valore delle differenze e anche, come hanno in molti casi mostrato esperienze relativamente ai generi, la bellezza delle differenze.

Credo che se si riuscisse a lavorare su questi due terreni, mantenendoli insieme, si potrebbe contenere quello che io vedo davvero come un pericolo rilevante dei processi di globalizzazione, cioè quella omologazione nel modo di vivere che corre il rischio di essere come una specie di "ferro da stiro" che appiattisce tutto, che rende tutto uguale.

Nel 2000 sono stato in Cina, a Shanghai. Questa città ha una zona pedonalizzata enorme, con negozi pieni di griffes, esattamente come qualsiasi città italiana. Ma quello che mi ha fatto più impressione è che c'erano tantissimi ragazzi che passeggiavano. Vedendoli da dietro, senza guardare le differenze somatiche, avevano comportamenti assolutamente uguali a quelli cosmopoliti: c'erano il pop, il pop-metallaro, il pop-alternativo, uguali a quelli che si

vedono a Bologna o a Parigi.

La globalizzazione porta con sé, dal punto di vista culturale, l'enorme pericolo, paventato moltissimo da Pasolini, della omologazione, dell'essere tutti uguali, ma al ribasso.

La prospettiva interculturale ci può aiutare su questo, a pensare in maniera diversa, a puntare sulla bellezza delle differenze, accanto alla bellezza dell'universalità.